



*Il pediatra è da sempre in crisi di identità. Lo era quando la materia del suo sapere e del suo agire era troppo povera per dargli il diritto di rivendicare una dignità specialistica; lo è stato poi ancora di più (e lo è tutt'oggi) quando ha pensato di poter essere il principale traduttore clinico delle scienze di base in rapida evoluzione (biochimica prima, genetica ora), discipline che ha provato a "domare" non senza qualche frustrazione. Ma, più che per ogni altra ragione, il pediatra è da sempre in crisi di identità perché è proprio da sempre che si sente imprigionato nella morsa (o esaltato dall'opportunità, dipende dalla vocazione e dalla sensibilità di ognuno di noi) di un doppio ruolo: quello di medico terapeuta e quello, più globale e meno strettamente sanitario, di garante del benessere e dei diritti del bambino (Pediatrics vs Child Health per dirla all'americana). Questo disagio, questa inquietudine che accompagna il pediatra (fatta certo di molte soddisfazioni ma pervasa anche da un senso crescente di frustrazione per le troppe occasioni in cui si trova solo, impreparato e impotente a condividere la solitudine, l'impreparazione e l'impotenza di chi dovrebbe aiutarlo) è oggi esaltata dal radicale mutamento dei problemi che portano i bambini all'osservazione medica. Problemi che, lo si sappia riconoscere o no, sono in larga misura di ordine neuropsichiatrico, comportamentale, relazionale e quindi, spesso, anche di ordine sociale. Si tratti di casi figli dei modelli sociali in cui il bambino vive e che lo rendono aggressivo, disperato, ansioso o depresso come un tempo potevano essere solo gli adulti, si tratti di casi figli della povertà o del degrado culturale e sociale, si tratti di bambini che desiderano e provano a morire, si tratti di aberrazioni relazionali come la sindrome di Münchhausen by proxy in cui il bambino è dapprima vittima e poi, di necessità, alleato della follia materna, si tratti di bambini deliranti, psicotici o di simpatici bambini simulatori (per la verità oggi diventati i più rari del gruppo), si tratti "sempli-*

*cemente" di bambini disfunzionali che per qualche ragione preferiscono star male che vivere la loro stessa vita e che non vanno più a scuola, si tratti ancora di bambini in cui il disagio mentale si aggiunge a una vera e propria malattia organica, non v'è dubbio: sono questi i casi che oggi affollano l'ambulatorio del pediatra e i reparti di pediatria, destinati spesso a restare irrisolti, sospesi in una palude assistenziale fatta di incertezze e deleghe se non di disattenzione. Così è. Non si scappa. Questo, dei bambini "più matti che malati", è il problema pervasivo, la fotografia a fuoco della pediatria di oggi. E di conseguenza il principale motivo della nostra inquietudine. Uno specchio dei tempi che richiama tutti noi pediatri, ma non solo, a un nuovo impegno e a un urgente quanto profondo adeguamento culturale e professionale. Non si tratta di trasferire tutti questi bambini al neuropsichiatra (che spesso nemmeno c'è o che magari, un po' geloso delle sue competenze, senza percepire la portata della valanga che si è abbattuta sulla pediatria, continua ancora ad agire "da specialista", in separata sede). Né di trasformare tutti i pediatri in neuropsichiatri (non v'è cosa più pericolosa che mettersi a fare il mestiere di un altro). Di certo si deve cominciare col prendere consapevolezza non ambigua, scientifica, di quanto la salute del bambino (e la sua qualità di vita) sia oggi minacciata dal disagio mentale (la lettera di Giulia Caddeo e la fotografia che ci propone sono a questo proposito illuminanti). Ma non basta. Si tratta di cambiare. Sì, cambiare: noi pediatri così come è cambiata la pediatria. Si tratta in concreto di non delegare. Si tratta di mettersi in gioco e di contribuire alla costruzione di una nuova professionalità e di nuovi modelli operativi (mi raccomando! lontani dal politichese e dal narcisismo ideologico delle reti e degli "operatori con l'agenda" di oggi). Si tratta di trasformare un po' anche Medico e Bambino, rendendolo, ancor più di oggi, luogo di dibattito e laboratorio di idee per aiutare ogni pediatra di buona volontà a uscire dalla sua rinnovata inquietudine.*